# La “scommessa”

 Ci sono modi diversi, chiavi di interpretazione differenti per accostarsi alla lettura dei “Pensieri” di B. Pascal ed aprire così il suo segreto intimo fatto di domande e argomenti ancora oggi sorprendentemente attuali.

 Lo spirito stesso di Pascal, racchiuso nel velo della pagina scritta a volte sembra avere in sé una sorta di duplicità che si manifesta sia attraverso il genio matematico sia attraverso la vista di uno “spirito fine”. Sa di potersi affidare al pensiero e alla ragione ma ne riconosce il limiti e i confini. Continuamente guidato dalla tensione dell’animo anelante verso l’infinito e Dio, non cessa mai di provare a raggiungerlo.

 Il frammento sulla “**scommessa**” è un esempio di come Pascal riesca a trovare affinità fra mondi apparentemente opposti, o meglio, di come riesca a coniugare l’atto religioso della fede con una “**semplice**” scommessa, indirizzata secondo la logica e la natura del gioco d’azzardo a valutare con accortezza i rischi e i guadagni totali, a pesare la posta messa in gioco tramite un astuto calcolo delle probabilità, premessa essenziale per chi intende lanciare i dadi, scoprire la carta e vincere.

 Il testo (intitolato “**infinito-nulla**”), infatti, strutturato nella forma del dialogo fra due personaggi anonimi, l’incredulo-indifferente e il credente-giocatore d’azzardo (nella cui figura s’incarna Pascal), prende vita dal tentativo di scegliere tra le due alternative: credere o non credere all’esistenza di Dio? Di qui in poi, chiarito che il problema non può essere risolto con nessuna prova, argomentazione e arma razionale, il credente-giocatore fa uso di tutta la sua abilità per convincere l’altro che in questo caso la via da intraprendere è quella inconsueta della scommessa. Tutti i dubbi e tutte le esitazioni non possono far altro che crollare e frantumarsi come un vetro colpito nel suo punto critico, dileguarsi come le tenebre alla presenza della luce.

 Proviamo a scommettere, seguendo il principio pascaliano, in favore dell’esistenza di Dio. Se ci fosse una probabilità su due di vincere due vite, scommettere non comporterebbe né vantaggi né svantaggi. Ma se la vincita racchiudesse tre vite, la proposta diventerebbe indubbiamente vantaggiosa e per questo l’interesse a scommettere aumenterebbe a dismisura. Nel caso preso in considerazione non ci sono però due o tre vite in palio, bensì un’eternità di vita infinitamente felice, una beatitudine immensa. Ciò toglie ogni dubbio; anche se la probabilità di vincere è infinitamente piccola conviene scommettere su Dio.

 Molti studiosi a questo punto si interrogano sul vero significato della scommessa traducendola in termini contraddittori ma soprattutto paradossali. Che tipo di scommessa sarà mai questa in cui si ha la certezza di non rischiare nulla, di perdere ben poca cosa, questa nostra vita finita che vale poco o nulla? Non è uno strano giocatore colui che afferma “conviene scommettere sull’esistenza di Dio”, mentre di solito pensiamo al gioco come una sfida il cui piacere è causato da un alto fattore di rischio? Forse la chiave di lettura che svela un messaggio nascosto risiede nella particolarità del gioco ed è di questa esperienza che Pascal intende sottolineare e sui cui ripetutamente si sofferma.

 “Sì; ma bisogna scommettere. Questo non è lasciato al libero volere, voi siete imbarcato”.

 In queste parole è riassunta la condizione basilare che permette l’intero sviluppo della scommessa. Il gioco di cui ci parla Pascal non è qualcosa che si piega alla volontà umana, non è un luogo in cui si può entrare ed uscire; è la nostra esistenza, questa vita in cui siamo irrimediabilmente “imbarcati”.

 Per questo, visto che si è già presi dal gioco, catturati ed intrappolati, costretti e necessitati, non si può non scommettere.

 La scommessa non è un atto finalizzato a provare l’esistenza o meno di Dio; è il tentativo di rispondere alla vita ed all’esistenza, il bisogno di colmare quella distanza infinita che separa l’uomo da Dio; è lo sforzo di accorciare questa evidente sproporzione ed avvicinare un poco due estremità così lontane, incommensurabili e sospese su un profondo abisso. La scommessa è un invito a sciogliere le “labbra mute” e le “mani legate” di chi non riesce ad essere libero. “**Chi non desidera lasciarsi sommergere dalla miseria del finito è costretto a muoversi, nel modo più profondo , verso l ’ infinito** …”

(S. Kierkegaard). Una voce ci sussurra di sospendere i nostri arresti, di abbandonare quelle finite illusioni che ci precludono la visione vera della nostra vita, di salire qualche gradino di quella innumerevole serie alla cui fine c’è Dio.

**Lidia Tornatore IV B**